

Il sacrificio dei cesenati Vanzio Spinelli e Domenico Rasi

Trucidati per aver detto no alla guerra nazifascista

di **Paolo Poponessi**

Tra ottobre e novembre del 1944 il territorio della provincia di Forlì Cesena fu libero dall'occupazione nazifascista. A distanza di 78 anni vale la pena di ricordare la drammatica vicenda di due giovani cesenati, Vanzio Spinelli e Domenico Rasi, due vite stroncate da un plotone di esecuzione di militari della RSI, la repubblica di Salò che governava i territori italiani del centro e del nord sotto occupazione tedesca. Lo stato fantoccio dei nazisti guidato da Mussolini stava cercando di ricostituire una forza armata emanando una serie di bandi per la chiamata alle armi dei giovani. Tanti si rifiutarono e si unirono ai partigiani, altri si nascosero o si dettero alla macchia per non vestire la divisa repubblicana. Non tutti quelli invece che si presentarono per essere arruolati lo fecero per convinzione dato che moltissimi si arruolarono o per il timore di essere fucilati o inviati in campo di concentramento in Germania come renitenti o disertori o per paura di ritorsioni contro i familiari. Proprio quest'ultimo fu il caso di Spinelli e Rasi; praticamente coetanei, il primo classe 1923 e il secondo di quella del 1924, si trovarono in servizio nell'8° reggimento bersaglieri di stanza a Gabicce Monte. Spinelli era studente all'istituto industriale mentre Rasi era



Domenico Rasi e Vanzio Spinelli, fucilati a Cattolica il 24 giugno 1944

iscritto alla facoltà di architettura a Firenze. A conferma del fatto che tra i militari di Salò non c'erano solo fanatici sostenitori di Mussolini fu quanto avvenne ai primi di giugno 1944 quando un sergente ed un soldato dell'8° reggimento se ne andarono con i partigiani portandosi dietro armamento pesante.

Il comando del reparto reagì duramente: alla ricerca di complici, identificò nove sospetti. Tra questi c'erano Rasi e Spinelli che furono sottoposti a duri interrogatori; a loro fu fatale la testimonianza di due compagni d'armi che riferirono che Vanzio e Domenico avevano espresso pubblicamente critiche al fascismo. Per i due ragazzi di Cesena la condanna fu la fucilazione, probabilmente anche per intimidire quanti tra i commilitoni avessero in animo di disertare o aiutare i partigiani. Invano le famiglie tentarono di interessare direttamente Mussolini per ottenere la grazia: Spinelli e Rasi furono fucilati a Cattolica il 24 giu-

gno 1944. A loro è intitolato il lungomare di Cattolica e per il loro sacrificio sono stati riconosciuti partigiani. Nel libro "Partigiani cristiani nella Resistenza" di A. Leoni e S.R. Contini (Ares, 2022) sono riportate le ultime lettere scritte dai due ragazzi alle famiglie prima dell'esecuzione. «Vorrei che anche tu mamma e Leonarda non piangeste perché Iddio mi dà questa forza -scrive Vanzio- e voi, pensando a Lui, dovete farvi coraggio che la vita non finisce qui e presto ci vedremo in un mondo migliore... sappiate che il sentimento patriottico di Italiano esiste e potete gridarlo forte a tutti senza vergognarvi nel dire che sono stato fucilato». Così si accomiata dai suoi Domenico: «Chi per la patria muore, vissuto è assai! Ho vent'anni ma già sento di avere vissuto abbastanza. La vita non poteva darmi di più. Non abbiate contro coloro che mi hanno condotto alla tomba, sono giovani sconsiderati! Forse Iddio li avrà perdonati come già li ho perdonati io».

